

L'altoatesina di lingua tedesca **Christine Vescoli** svela con delicatezza la figura della madre

# I buchi di una vita nel maso di montagna

di SIMONE INNOCENTI

Un minuetto di stupore, un piccolo passo tra dolore e inquietudine. Ed è anche, al tempo stesso, una superficie decapata che accoglie una scrittura di rara potenza. *Nulla materno*, nell'efficace traduzione dal tedesco di Cristina Vezzaro, è il titolo che segna l'esordio di Christine Vescoli in un mondo che fino a ora la scrittrice ha conosciuto da critica letteraria e da curatrice di Literaturtage Lana, la più prestigiosa rassegna letteraria internazionale in Alto Adige.

Questo romanzo («Meraviglioso, sorprendente, coraggioso e dolente», per usare le parole di un autore e intellettuale

raffinato come Michael Krüger) assomma in sé più storie attraverso la voce narrante, che è quella di «la figlia di L.»: c'è quella della nonna, quella della bisnonna, quella della vita contadina tra le montagne del Sud Tirolo tra fine Ottocento e prima metà del Novecento, quella dell'annessione all'Italia, dell'arrivo del fascismo e poi del nazismo. E in tutto questo c'è la storia del «nulla materno» che Vescoli — con il cordone ombelicale di una scrittura così spiazzante e atroce — prova a ricostruire dopo la morte della madre. Una donna finita a fare la serva in un maso. «Andò via come se se la fosse presa il ven-

to. E la mano del padre non l'aveva trattenuta. Perché il vento era il padre. Il vento doveva restare vento, e il padre padre e la bambina bambina. Anche quando diventò donna e madre e nonna, mia madre dovette restare la bambina che non chiedeva, che non poteva nemmeno immaginarsi di chiedere», si legge.

Il nulla materno è il tentativo che la scrittrice fa per chiamare la morte della madre oltre la morte della madre stessa. Una figura così sfuggente e minuta che alla figlia rende muti i ricordi del passato, forse per preservarla da una vita difficile da capire. O da digerire per chi

quella vita non l'ha mai vissuta. Ancora: «Riconosco mamma in me. Io non sono mamma. Ma a volte siamo la stessa donna, separate solo dal tempo». È dunque anche per questo che occorre «ricostruire i buchi», sanare una contemporaneità saldandola, grazie al materiale labile delle parole, ai ricordi di quello che fu; e capire che ci «vuole un nulla perché accada qualcosa di decisivo».

In questo affresco familiare, in questo lessico intimo, la voce di L. ha qualcosa di enigmatico e atroce poiché «potrei girare in cerchio come pensare in cerchio». E invece è a questo punto che quella voce trova ciò «che la

i

mamma ha reso invisibile. Un buco in mezzo alla vita». Un nulla materno che «torna a piegarci fino a che lascio uno spiraglio alla paura, nel nulla di mia madre», e «mi dichiaro io stessa colpevole per la nudità espressa, concessa».

La lingua usata da Vescoli è pura meraviglia: viene direttamente dal Novecento, quello del poeta Sergio Solmi e del narratore Beppe Fenoglio. È una lingua pura e lancinante: è per purezza di ragionamento che la parola diventa poesia, stazione di posta, maso, piatto di latta, sangue di Gesù, fiore, neve o asperità. Un esordio di rara intensità, capace di emozionare. Fino alle lacrime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHRISTINE VESCOLI**

**Nulla materno**

Traduzione  
di Cristina Vezzaro

ALPHABETA

Pagine 160, € 16

Christine Vescoli (Bolzano, 1969) ha studiato all'università di Vienna e insegna in Alto Adige

Stile ■■■■  
Storia ■■■■  
Copertina ■■■■